



Cinepoetry. Imaginary Cinemas in French poetry ¹

by Giovanni Davide Locicero

Questo testo, il cui autore è professore associato di letteratura francese dell'Università del Minnesota, si pone un fine che si può definire ambizioso: nelle 480 pagine di questo studio si cerca di portare alla luce un nuovo genere letterario caratterizzato da una natura cross-



mediale, in cui il poema manifesta gli influssi che la settima arte esercita su di esso, e modifica i suoi connotati in un percorso che arriva fino ai new media.

“Cinepoetry”, il primo termine che appare nel titolo di questo libro, deriva dalle teorie di Jean Epstein, che nel 1921 pubblica un saggio chiamato *La poésie d'aujourd'hui, un nouvel état d'intelligence*, in cui si afferma che cinema e poesia sono destinati ad avere un legame sempre più forte perchè è grazie al primo che la seconda può mantenere un contatto con le trasformazioni imposte dall'avvento della modernità urbana. Tentando di rispondere alla domanda su come il cinema abbia trasformato la poesia, perlomeno in lingua francese, Christophe Wall-Romana stabilisce sin dalla prima pagina i tre obiettivi di *Cinepoetry*: dimostrare l'effetto continuo del medium cinematografico sul linguaggio poetico; capire attraverso esempi specifici ciò che in poesia può essere definito “filmico” e in che modo un poeta possa impegnarsi nella scrittura filmica; trarre quindi le conseguenze storiche e teoriche di queste pratiche transmediali. Lo studio accurato e ricco di strumenti bibliografici, prende in considerazione anche testi

¹ Wall-Romana, C. (2013), *Cinepoetry. Imaginary Cinemas in French Poetry*, New York: Fordham.



minori e poco valutati dagli “avant-garde gatekeepers”, con l'intento di basarsi su una letteratura minore per rispondere a domande che minori non possono essere definite, attraverso un approccio che non si basa sui concetti di fabula o adattamento e , ma su un'immersività immaginaria intesa, come una forza in grado di dare forma alle attività estetiche come la scrittura. Gli esempi presi in considerazione per definire questo genere non sono quindi semplicemente scritti poetici che abbiano una qualche relazione con il cinema, ma si tratta piuttosto di testi che presentano aspetti cinematografici, come nel caso di Baudelaire, che attraverso i riferimenti all'arte e alla cultura di massa, le discontinuità dell'esperienza sensoria e le facoltà allucinatorie del corpo, rivela un immaginario pre-cinematico. L'autore non vede nel 1800 il punto culminante delle teorie dell'immaginazione, né ritiene valido il modello romantico in cui l'immaginazione rappresenta qualcosa di scisso dalle immagini materiali e dalla coscienza. E In questo senso l'autore spiega l'imporsi della nozione di immaginario attraverso la progressiva difficoltà nel sostenere una netta scissione tra superficie dell'immaginazione e realtà. Si tratta quindi di un processo creativo che implica la metamorfosi e il movimento, affrontato con delle prospettive teoriche più vicine a quelle di Gaston Bachelard o Edgar Morin. Le ri-articolazioni di testi ed immagini legati ad un immaginario grafico e visuale implicano necessariamente il cinema, come i nuovi processi tecnologici si integrano con quello stesso inconscio che presiedeva alla creazione poetica, seguendo l'analisi di Deleuze sulla patafisica di Alfred Jarry. I riferimenti agli artisti che hanno messo in pratica la cinepoesia spaziano dalla fine dell'XIX° secolo all'inizio del XXI°. La prima parte del libro mostra, attraverso Stéphane Mallarmé, Raymond Roussel e Jean Cocteau, la familiarità con l'universo tecnico presente negli artisti della fine dell'Ottocento, con l'intenzione di sfatare i luoghi comuni su Simbolismo e tecnologia, al fine di definire un immaginario che già allora analizzava la poetica insita nel cono di proiezione immergendo in essa la materialità della scrittura. L'autore poi si occupa di Jean Epstein, e del Surrealismo, notando come André Breton abbia sublimato in questa avanguardia le istanze cinepoetiche pur rifuggendo il cinema, ritenuto artificiale e minacciato di essere corrotto dai suoi aspetti più commerciali. L'exkursus storico prosegue attraverso uno studio parallelo dei traumi paralleli causati dalle due guerre mondiali, mettendo in luce il ruolo del cinema come apparato sensorio e temporale in grado di lenire il trauma e riconcettualizzare la scrittura poetica attraverso l'interazione tra cinema e immaginario. L'autore considera anche le gustapposizioni di più film, ovvero la programmazione cinematografica, come un nuovo modo di organizzare gli elementi poetici, e al riguardo prende in considerazione la lista di citazioni di diversi film che Alfred Jarry espone in *Gesta e opinioni deldottort Faustroll, patafisico, Kub Or* di Pierre Alferi, o la similitudine tra *Stèles*, una serie di poesie di Victor Segalen, e la programmazione dei film di Méliès. Vengono poi presi in considerazione opere degli anni '60 e '70: *Compact*, di Maurice Roche, esponente del gruppo *Tel Quel*; *Western*, dell'autore guadalupegno max Jeanne; *Le collier de ptyx*, della poetessa Nelly Kaplan, in cui viene coinvolto mallarmé ed è presente un film nel film legat ad André Breton. Il libro si conclude offrendo una



prospettiva sui nuovi percorsi della poesia contemporanea, che implicano la nozione di dispositivo e si rivolgono verso la cultura digitale e le performance, lasciando aperta la questione se si tratti di una fase del ciclo di riscoperta e oblio che descrive i rapporti tra cinepoesia e società, oppure se si abbia a che fare con l'emergere di un immaginario postcinematico. In fondo uno degli aspetti di maggior interesse di questo saggio è proprio il contrasto tra il vecchio e il nuovo che si pone confrontando le fonti e gli obiettivi di questo studio, che vuole fare rivivere i testi del passato per prendere in considerazione i diversi modi di essere che la letteratura può avere in futuro.